

MORENO MORANI

L'IMPORTANZA DELL'ARMENO NELLA SCUOLA LINGUISTICA ITALIANA DEL XX SECOLO

Premessa

Lo studio della lingua armena in Italia ha una tradizione molto lunga. Potremmo ricordare la pubblicazione della *Introductio in Chaldaicam linguam, Syriacam, atque Armenicam, & dece~ alias linguas*, pubblicata a Pavia nel 1539, con importanti osservazioni di natura soprattutto fonetica, il più antico libro a stampa in lingua occidentale che utilizzi i caratteri armeni, e poi la *Grammatica armena* del milanese Francesco Rivola, pubblicata a Milano nel 1624, e quella del P. Clemente Galano, pubblicata a Roma nel 1645. Opere della tradizione armena vennero viste con simpatia e interesse da importanti letterati del XIX secolo come Leopardi e Tommaseo, ma ci limiteremo qui alla menzione di studiosi professionalmente impegnati con lo studio della lingua armena.

Tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del XX secolo operarono in Italia importanti figure di studiosi, soprattutto filologi, della levatura di Emilio Teza, di Almo Zanolli, di Giuseppe Frasson. E' appunto a Zanolli che viene affidato il primo insegnamento di Lingua e Letteratura armena istituito in Italia, all'Università di Padova, nel 1928¹.

Per venire a tempi più recenti, la linguistica italiana annovera la presenza di grandi specialisti, come Giancarlo Bolognesi o Walter Belardi, la cui attività nell'ambito degli studi di armenistica è troppo nota per avere bisogno di essere illustrata in questa sede. Questi studiosi hanno fondato vere e proprie scuole nelle università dove hanno operato (Bolognesi a Milano e Belardi a Roma) e vari discepoli ne hanno continuato l'opera sia in altre università italiane sia in sedi estere, e molti tra gli studiosi italiani che oggi operano nell'ambito dell'armeno sono loro discepoli o allievi di loro discepoli. Lo studio dell'armenistica è fiorente in diverse

¹ Sullo stato degli studi di armeno nelle Università italiane si veda anche **A. Manoukian**, *Presenza armena in Italia, 1915-2000*, Milano, Guerrini e Associati, 2014, pp. 208 e ss. Puntuali indicazioni sulle attività armenistiche delle Università sono date costantemente anche dal periodico *Rassegna dell'armenistica italiano*, curato dalla Associazione Padus-Araxes a partire dal 1997 (accessibile anche online).

sedi universitarie italiane: anche se gli insegnamenti che ex professo recano nell'intitolazione un riferimento all'armeno sono pochi, in diverse università italiana vi sono docenti che hanno dedicato o dedicano all'armeno parte dei loro corsi e dei loro insegnamenti od organizzano seminari e convegni di contenuto armenistico.

L'interesse per l'armeno è stato coltivato però anche da molti linguisti che, pur non potendo essere definiti armenisti nel senso stretto del termine, perché i loro orientamenti e i loro interessi erano indirizzati verso un orizzonte diverso (e l'armeno costituì solamente una parte, seppure rilevante, della loro attività scientifica), si sono occupati di linguistica armena in diversi lavori e hanno contribuito in modo significativo all'approfondimento di problemi inerenti lo studio di questa lingua. In modo particolare ricorderò qui due figure di grandi studiosi e linguisti italiani del XX secolo, Vittore Pisani (1899-1990), Maestro riconosciuto della scuola linguistica milanese, e Giuliano Bonfante (1904-2005), che, dopo aver insegnato in diverse università d'Europa e d'America, terminò la sua carriera scientifica nell'Università di Torino.

I. Giuliano Bonfante

Giuliano Bonfante svolse un lunghissimo magistero scientifico protrattosi per diversi decenni, dagli anni giovanili fino alla vigilia della sua scomparsa, avvenuta nel 2005, alla vigilia del compimento del centounesimo anno: il grande linguista fu colto dalla morte mentre ancora stava lavorando alla recensione di un libro sulla lingua omerica, che fu poi pubblicata postuma sulla rivista *Alexandria*. Nella sua vastissima bibliografia (diligentemente riportata nei volumi che raccolgono un'antologia dei suoi scritti col titolo *Scritti scelti di Giuliano Bonfante*²) molti articoli sono dedicati espressamente all'armeno. Oltre ai lavori in cui l'armeno è l'argomento principale e ricordato esplicitamente nel titolo, anche in vari altri lavori che vertono su problemi generali di argomento indoeuropeistico vengono considerate e analizzate forme armene. Nel progetto originario della raccolta di *Scritti scelti di Giuliano Bonfante*, i lavori dedicati all'armeno dovevano essere raccolti in un apposito volume: tale progetto non poté realizzarsi, e dopo la stampa dei primi quattro volumi (dedicati nell'ordine all'indoeuropistica, al latino, alle lingue germaniche e al siciliano), era annunciata l'uscita di un volume intitolato *Orientalia et alia*, che però non ha visto la luce. Tra i lavori di Bonfante di carattere espre-

² **G. Bonfante**, *Scritti scelti di Giuliano Bonfante*, 4 vv., a cura di R. Gendre, Alessandria, Dell'Orso, 1986-1994.

ssamente armenistico, due meritano particolare attenzione: i contributi *Les isoglosses gréco-arméniennes: I. Faits phonétiques* (1937) e *The Place of Armenian among the Indo-European languages* (1982), di cui esiste anche una versione armena con riassunto in russo. A questi andrebbe aggiunto l'articolo "Armenians and Phrygians" (1946), dedicato a un problema più volte affrontato, con risultati diversi, da molti studiosi di linguistica armena: Bonfante esamina ventuno isoglosse armeno-frigie, concludendo che, sulla base dei dati linguistici, la relazione fra Armeni e Frigi sembra assicurata. Non entriamo nel merito di questo ultimo articolo, anche perché l'esame delle lingue di frammentaria interpretazione e di incerta interpretazione dà spesso adito a dubbi e a risultati contraddittori o di ambigua interpretazione, mentre riteniamo che abbiano per noi un più ampio interesse gli altri due articoli citati. Rileviamo solo che la questione dei rapporti linguistici armeno-frigi sarà ripreso dallo stesso Bonfante, con una serie di integrazioni e di mutamenti, in una appendice aggiunta all'articolo del 1982.

Lo spunto che porta alla redazione del primo articolo, pubblicato nella *Miscellanea* in onore di Holger Pedersen, è dato da un'osservazione che Antoine Meillet aveva implicitamente avanzato recensendo al volume di Bonfante *I Dialetti indoeuropei*³, pubblicata in *BSL*⁴: pur senza dirlo espressamente, Meillet rilevava che l'armeno era poco considerato nel volume⁵; in effetti l'armeno non è del tutto assente, perché accenni alla posizione e al comportamento dell'armeno si trovano qua e là nel libro: p.es. nella nota 37 del capitolo dedicato ai rapporti ario-greci si nota che «con l'ario concorda spesso, come è noto, l'armeno. Di parole comuni solo al greco e all'armeno ricorderò: ὄναρ, ὄνειρος, arm. anurj; omer. ἦμαρ, arm. awr»⁶, e poi parole armene sono citate qua e là nelle indicazioni di isoglosse lessicali studiate nel volume. L'articolo dei *Mélanges* Pedersen si propone dunque di colmare una obiettiva lacuna

³ **G. Bonfante**, *I dialetti indoeuropei*, Arona, Paideia, 1931 (originariamente pubblicato negli *Annali* del R. Istituto Orientale di Napoli, 1931, pp. 69-185; ristampato, con una nuova introduzione e un'appendice, nel 1976).

⁴ *BSL*, v. XXXIII, 1932, pp. 22-23.

⁵ «Dans sa conclusion, M. Bonfante insiste avec raison sur le caractère intermédiaire du grec. Il est intéressant de constater que le fait d'appartenir au groupe ceK-MM ne marque pas que le grec ait avec l'italique, le celtique et le germanique des rapports particuliers. M. Pedersen a indiqué, et beaucoup de faits ont confirmé sa remarque, qu'il y a entre le grec et l'arménien des concordances importantes. Il y en a aussi entre le grec et le baltique» (p. 23).

⁶ *I dialetti indoeuropei*², p. 72, n. 37.

del precedente volume, facendo leva anche sul fatto che nel frattempo Bonfante a Parigi aveva frequentato alcuni corsi di Meillet stesso. Notiamo per incidens che nella ristampa del volume, uscita a Brescia nel 1976 a oltre quaranta anni dalla prima edizione, lo studio non viene integrato dai nuovi elementi così acquisiti. Sia all'inizio dell'articolo sia in altri passaggi Bonfante afferma che la sua intenzione è quella di completare il volume con uno studio sui rapporti greco-armeni suddiviso in due parti: una parte dedicata ai rapporti fonetici (che è quella appunto pubblicata nei *Mélanges Pedersen*) e una parte dedicata alle isoglosse morfologiche e sintattiche. Questa seconda parte così promessa non vedrà la luce: la difficile situazione di esule politico vissuta da Bonfante e gli avvenimenti legati alla guerra civile spagnola lo costringono ad allontanarsi da Madrid, dove allora si trovava, abbandonando anche lavori già avviati e in procinto di essere pubblicati, per riparare oltre oceano. A queste vicende dovrà essere attribuito probabilmente anche l'abbandono del progetto qui annunciato: il che non significa però l'abbandono degli interessi armenistici, che verranno coltivati anche nei decenni successivi. Nell'articolo vengono studiate complessivamente ventiquattro isoglosse greco-armene. Pur non distinguendo fra isoglosse esclusive e isoglosse che comprendono anche altre lingue oltre al greco e all'armeno, l'articolo delinea l'esistenza di una prossimità fra greco e armeno, confermando così le conclusioni a cui erano giunti Meillet e Pedersen. Si noterà che Bonfante tratta l'analisi dei fatti in una prospettiva rigorosamente ed esclusivamente indoeuropeistica, evitando ogni riferimento a fatti storici o culturali e rinunciando a spiegare la genesi dei fatti studiati. Ad esempio, notando (p. 18) che armeno, greco e ittita hanno regolarmente una protesi vocalica davanti a r- iniziale non si fa nessun accenno all'ipotesi, molto diffusa, che questa innovazione sia legata a fatti di sostrato, mentre si valorizza il fatto che in molti casi la protesi ha identico timbro in greco e in armeno. Anche il fatto che spesso in armeno si presentino duplici esiti per lo stesso fonema o gruppo di fonemi indeuropei viene in genere trascurato. Bonfante procede con assoluto rigore nell'esame dei fatti: l'analisi di alcuni esiti consente di delineare divisioni dialettali che risalgono all'epoca indoeuropea e che si allineano in qualche caso con la nota ripartizione in lingue centum e satəm. Ad esempio è approfondito con molto interesse l'esito di vocale lunga + liquida in fine di parola; le lingue indoeuropee presentano due esiti contrastanti, da una parte il mantenimento della forma antevocalica (conservazione della liquida e abbreviazione della vocale) dall'altra la generalizzazione della forma anteconsonantica (caduta

della liquida). Qui «l'arménien constitue avec le grec un groupe serré»: il mantenimento di -ēr -ōr (fatto salvo l'abbreviamento e poi la caduta della vocale nella sillaba finale armena) contrappone il tipo πατήρ hayr sia al tipo di lat. pater e got. fadar, sia al tipo di ved. pitā. Nel caso di vocale lunga + nasale la situazione è ancora più interessante, perché qui solamente greco e armeno conservano la nasale finale, che cade in tutte le altre lingue: gr. ἡγεμών, arm. garñ a fronte di aind. aśmā, lat. homō, got. guma, lit. akmuō. Nell'analisi del trattamento delle velari Bonfante riafferma la sua convinzione dell'esistenza di una duplice serie di velari in indoeuropeo (mentre la maggior parte della scuola italiana è orientata ad ammettere l'esistenza di tre serie): secondo Bonfante (p. 26) la palatalizzazione delle labiovelari è comune a tutte le lingue satəm, ma la presenza di un esito speciale delle labiovelari davanti a vocale palatale in greco (ove si ha un esito t, t^h, quindi una palatalizzazione sostanzialmente incompleta, della sorda e della sonora aspirata: τέσσαρες come č'or-k' <*k^uetwōr-) consente di mettere in ulteriore rapporto le due lingue, che hanno in comune anche la delabializzazione delle labiovelari dopo *u. In sostanza Bonfante traccia la seguente cronologia (indichiamo gli esiti della sola sorda):

- I. *uk^u > *uk (isoglossa esclusiva greco-armena);
 - II. *k^u- palatalizzato in *k' «dans le groupe oriental»;
 - III. k^u- > k- nelle lingue sat&m;
 - IV. k- > s («c'est le phénomène appelé "assibilation des vélaires»);
- infine k^u- > p- «en Occident».

Questa trafila conferma quanto già affermato da Bonfante altrove che «i rapporti ario-greci sono almeno in parte più antichi dei rapporti greco-italici. Il greco è probabilmente un dialetto orientale accostatosi al gruppo occidentale in tempi antichissimi»⁷.

L'articolo del 1982 riprende una lezione di Bonfante tenuta a Yerevan nell'aprile 1980. L'analisi dei fatti è condotta alla luce delle dottrine della neolinguistica di Bartoli, alle quali Bonfante fa costante riferimento in tutta la sua opera. Bonfante ha esposto le sue teorie sul tema della ricostruzione linguistica in una serie di articoli pubblicati su *Word* nel 1945-1946⁸ e si attiene sempre all'applicazione di queste teorie, pur utilizzandole con un obiettività critica e apportando alcune modifiche, quali

⁷ *Questioni glottologiche*, RIGI (Rivista indo-greco-italica di filologia, storia, antichità), vol. XV (1931), p. 67-74 (la frase citata è a p. 68).

⁸ **G. Bonfante**, *On Reconstruction and Linguistic Method*, in *Word*, 1 (1945), pp. 83-94, 132-61; 11 (1946), pp. 155 s.

ad esempio l'aggiunta (proposta in un articolo del 1971⁹) dell'"area a ferro di cavallo", che viene menzionata anche all'inizio di questo articolo. Nell'analisi di un'area in cui sono in contrasto due fenomeni e che presenti una conformazione di questo tipo:

A A A A A A A A

A A B B B B A A

A A B B B B A A

B costituisce una innovazione centrale che non è riuscita a imporsi nella zona settentrionale del territorio, vale a dire il germe di un'area laterale. Un'altra precisazione importante viene fatta circa l'applicazione delle teorie di Bartoli all'indoeuropeo: nella valutazione dei dati romanzi abbiamo la possibilità di raffigurare in modo preciso la collocazione delle lingue, invece nello studio dell'indeuropeo non abbiamo dati sulla reciproca posizione delle lingue prima della dissoluzione dell'unità indoeuropea ed è necessario ricorrere ad altri metodi d'indagine e spesso possiamo distinguere le aree laterali solo a posteriori. Bonfante arriva alla conclusione che (p. 166) «Armenian takes part in all the Southeastern innovations, more so than Greek (which is centum). It shows no special connection with Baltic, Slavic and Tocharian, although they belong generally (like Armenian) to the Eastern group. Armenian shows very close relations to Phrygian, Greek and also to Albanian: these four languages are united by several important isoglosses». Queste conclusioni si basano su un numero rilevante di prove, sia fonetiche sia morfologiche. In alcuni casi si tratta di isoglosse che ci portano alla fase indoeuropea comune, in altri casi (p.es. l'aspirazione di s- iniziale antevocalico e intervocalico) si tratta di innovazioni di un'epoca più recente. Ad esempio l'armeno condivide col greco ἦμαρ il tipo awr, sicuramente frutto di una innovazione, mentre tutte le altre lingue conoscono il tipo più antico diēs: tuttavia anche l'armeno conosce, con tiw, anche la fase antica. Lo schema portato da Bonfante si presenta quindi come un'applicazione del criterio dell'area laterale e dell'area maggiore, ma mostra anche la posizione speciale dell'armeno, nel quale convivono sia la fase antica sia l'innovazione. Alla stessa conclusione si arriva osservando un'altra importante isoglossa fonetica, l'evoluzione di ie. *o: anche qui la confusione delle due antiche vocali *o, a nell'unico timbro a raggiunge solo marginalmente l'armeno,

⁹ G. Bonfante, "Le norme della linguistica areale", in: *Sprache und Geschichte, Festschrift für H. Meier*, München, 1971, p. 51-76.

che nella maggior parte dei casi continua fedelmente l'antico *o indoeuropeo, anche se non mancano casi di *o > a.

II. Vittore Pisani

Vittore Pisani dedicò numerosi lavori allo studio dell'armeno in prospettiva indeuropeistica, trattando di problemi sia fonetici sia morfologici sia lessicali e proponendo un gran numero di etimologie di parole armene. La bibliografia di Pisani, estremamente ricca, tanto da occupare un intero volume della *Festschrift* a lui dedicata in occasione del suo ottantesimo compleanno¹⁰, comprende diversi lavori di interesse esplicitamente armenistico: il primo di essi è l'articolo "Zum armenischen Personalpronomen", del 1933, l'ultimo è un lavoro del 1985, "Due etimologie. 1. Armeno mrsel e russo moroz"; l'armeno è però presente (e in vari casi richiamato pure nel titolo) anche in numerosi altri lavori.

Una posizione di particolare rilievo ha l'ampio articolo "Studi sulla fonetica dell'armeno"¹¹. Questo e altri lavori di armenistica sono poi ripresi nella silloge *Mantissa*¹², nella quale possiamo leggere anche un importante contributo presentato come inedito, l'articolo Sulle continuazioni armene delle occlusive indeuropee, che rappresenta in realtà la versione italiana di un precedente lavoro pubblicato in versione russa nel 1961 rivista *Voprosy Jazykoznanija* e affronta un problema discusso e di grande interesse, la possibile realizzazione come sonora aspirata delle sonore armene nella fase più antica della lingua. In *Mantissa* troviamo anche: "Armenische Miszellen"; "Zur Bildung des Ablativs der Einzahl im Hethitischen und im Armenischen"; "Armenisch hariwr: ein Versuch e Zum armenischen Personalpronomen": circa cento pagine su un totale di 400 del libro!

I due articoli comparsi su *Ricerche Linguistiche* sono suddivisi in cinque capitoletti, ma fra essi emerge in particolare, sia per l'ampiezza sia per l'importanza del problema affrontato, il primo capitolo, dedicato alla palatalizzazione delle labiovelari indoeuropee in armeno. Il fenomeno della palatalizzazione era stato rilevato anche da Meillet nell'*Esquisse*¹³, che però sembra limitare alla sola continuazione delle sonore aspirate ie. la possibilità di palatalizzazione. Pisani aveva discusso l'argo-

¹⁰ *Charisteria Victori Pisani oblata*, vol. 2, cur. C. Santoro, Galatina, Edizioni Congedo, 1982.

¹¹ In «*Ricerche Linguistiche*» 1, 1950, pp. 165-93, e 2, 1951, pp. 47-74.

¹² V. Pisani, *Mantissa*, Brescia, Paideia, 1978.

¹³ A. Meillet, *Esquisse d'une grammaire comparée de l'arménien classique*, Paris 1936², p. 28.

mento della palatalizzazione delle labiovelari già in una relazione presentata al Sodalizio Glottologico Milanese nel 1948: gli *Atti* riportano un sunto della relazione, con una nota aggiuntiva in cui si dice: «Quanto sopra fa parte d'un libro sui rapporti fra l'armeno e le altre lingue ie., cui sto lavorando»¹⁴. In realtà questo progetto non fu mai portato a termine: l'intensa attività di Pisani in ogni ambito dell'indeuropeistica, la copiosa redazione sia di articoli e monografie sia di manuali destinati allo studio universitario portarono probabilmente il grande studioso a rimandare, e infine ad abbandonare questo progetto che avrebbe sicuramente dato adito a qualcosa di rilevante.

La posizione di Pisani è chiara fin dalle prime righe della sua relazione: «Nei manuali correnti si trova scritto che le velari e labiovelari ie., divenute gutturali, si palatalizzano in armeno avanti e ed i solo in alcune parole. In effetti la formulazione in parola è errata, e dev'essere sostituita dalla seguente: L'ARMENO NON PALATALIZZA MAI LE VELARI INDEUROPEE (salvo *sk'* che dà *c'*); INVECE SI PALATALIZZA LE ANTICHE LABIOVELARI AD ECCEZIONE DELLA MEDIA, e precisamente *k^u* dà *č'*, *k^{uh}* dà *c'* (come anche *sk^u*), *g^{uh}* dà *ǰ* o *ž*, ma *g^u* dà *k*»¹⁵. La tesi di Pisani è stata poi condivisa da molti studiosi, e può essere ritenuta ormai un'acquisizione diffusa della linguistica armena e indoeuropea, come si può vedere nelle più recenti grammatiche comparate di Schmitt¹⁶ o di Belardi¹⁷. Le implicazioni di natura storico-linguistica che l'ipotesi di Pisani comporta sono rilevanti. Innanzitutto l'armeno, documentandoci una diversità di trattamento fra cd. velari pure e labiovelari, permette di postulare nella sua fase preistorica l'esistenza di tre serie di velari, e non due: per quanto anche da altre lingue oltre all'armeno si possano trarre conclusioni simili (in ant. indiano, in latino, in greco, p.es.), la testimonianza dell'armeno sembra chiara e difficilmente oppugnabile. Inoltre il trattamento speciale delle labiovelari, con una predisposizione alla palatalizzazione che tocca in modo più netto la continuazione delle originarie sorda e sonora aspirata, mentre le continuazioni della sonora semplice sembrerebbero sottrarsi a questo fenomeno (p.es. kin 'donna' < *g^uenā*; kiv 'mastice' da **g^uitu-*), trova un parallelo interessante in greco: anche in greco le labiovelari di-

¹⁴ V. Pisani, "La palatalizzazione dell'armeno", in *ASGM (Atti del Sodalizio Glottologico Milanese)* 1, 1948, p. 15.

¹⁵ *Atti del Sodalizio*, loc. cit. (l'uso delle maiuscole è nell'originale).

¹⁶ R. Schmitt, *Grammatik des Klassisch-Armenischen mit sprachvergleichenden Erläuterungen*, Innsbruck, 1981, p. 53.

¹⁷ W. Belardi, *Elementi di armeno aureo*, Roma, 2009, vol. II, p. 230.

ventano dentali davanti a e, i, tendono cioè a una palatalizzazione rimasta incompleta, ma, come in armeno, anche in greco questo fenomeno tocca in particolare la sorda e la sonora aspirata, perché la sonora sembra meno esposta a questa evoluzione e passa a labiale davanti i, come appare da alcuni casi in cui *g^hi- si evolve in βi- (βιός 'veleno' o βία 'forza'). Una evoluzione simile si ha anche in albanese, ove però secondo Pisani mancano esempi sicuri per la sonora.

Gli altri capitoletti dello studio vertono sui problemi più specifici. Richiamiamo solo, per la novità dell'ipotesi, il tentativo di affermare una possibile evoluzione di -s- indeuropea a -c'- cosa che porta Pisani a una spiegazione diversa da quella tradizionale sia delle formazioni di aoristo in -c'- sia delle desinenze di genitivo plurale dei sostantivi, considerate esito di -sōm, anziché formazioni aggettivali con suffisso -sko- entrate a fare parte dei paradigmi nominali, come usualmente si tendono a considerare. Benché citata nella grammatica comparata di R. Schmitt, l'ipotesi non ha riscosso il consenso degli studiosi.

Un articolo importante, anche perché affronta un problema discusso e controverso della linguistica armena, è quello del 1975 "Zum armenischen Pluralzeichen -k'," nel quale Pisani mostra la difficoltà di ricondurre la marca armena di plurale a -s dell'indeuropeo, e, rifacendosi anche alla propria visione, più volte sostenuta nei lavori soprattutto della maturità e della fase ultima della sua attività, dell'indeuropeo come lega linguistica (Sprachbund), collega la desinenza armena con una serie di morfemi di plurale iniziati per -k che si ritrovano in diverse lingue non indoeuropee dell'Europa e dell'Asia (ugrofinniche e uraliche), ravvisando in questa coincidenza un'isoglossa che taglia trasversalmente i gruppi di dialetti che avrebbero fatto poi capo storicamente alle lingue indoeuropee ed uraliche.

In sostanza, pur partendo da una visuale diversa e operando con metodi d'indagine sensibilmente differenti, l'analisi di Pisani porta a conclusioni in buona parte confrontabili con quelle di Bonfante. Emergono una serie di connessioni fra armeno e greco in ogni ambito del sistema. Vengono confermati i legami tra armeno e greco, anche se questi legami greco-armeni non portano all'individuazione di un progenitore comune; a queste due lingue si affianca, con un rapporto meno stretto, l'albanese. Pisani riassume questa tesi in uno schema molto chiaro posto al termine del primo capitolo dell'articolo del 1950¹⁸. Seguendo questo schema, le

¹⁸ Nella ristampa in *Mantissa*, pp. 285-286.

coincidenze greco-armeno-albanesi riguardano le labiovelari palatalizzate e y semivocalico rafforzato, un'isoglossa armeno-albanese è vista nella continuazione di ie. *ski sk ks, e un numero più elevato di isoglosse riguarda l'armeno e il greco.

Bibliografia

Scritti di G. Bonfante di contenuto armenistico

Les isoglosses gréco-arméniennes: I. Faits phonétiques. In *Mélanges linguistiques offerts à M.H. Pedersen à l'occasion de son soixante-dixième anniversaire*, Copenhagen 1937, 15-33.

"The Armenian Aorist", *Journal of the American Oriental Society*, 62 (1942), 102-5.

"Armenians and Phrygians", *American Quarterly*, 1 (1946), 82-97.

"History of Armenian Language", *Hoosharar* 40/II (1953), 40-42.

"Gli Armeni in Sicilia", *Paideia* 14/2 (1959), 111.

"Hayereni dirk'ə hndevropakan lezunerı meĵ", *Patma-Banasirakan Handes* 93/2 (1981), 54-66 (Arm. con riassunto russo).

"The Armenian Family Terminology", in *International Symposium on Armenian Linguistics*, Yerevan 21-25 settembre 1982, Erivan 1982, 22-23.

"The Place of Armenian among the Indo-European languages", *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli-L*, 4 (1982), 151-169.

Scritti di V. Pisani di interesse armenistico.

"Contributi armeni", *Giornale della Società Asiatica Italiana*, n.s. 3 (1934), 52-81.

"Armeniaca", *KZ* 61 (1934), 258-9.

"Armenische Studien. I. Zur armenischen Etymologie", *KZ* 68 (1944), 157-177.

"Studi sulla fonetica dell'armeno. I", *Ricerche Linguistiche* 1 (1950), 165-193; II, *ibid.* 2 (1952) 47-74.

"Armenische Miscellen," *Die Sprache*, 12 (1966), 227-236.

"Zum armenischen Pluralzeichen -k'," *KZ* 89 (1975), 94-99.

"Due contributi all'etimologia greca: (...) 2. Greco ἐρψω, arm. gerel." In *Serta Indogermanica. Festschrift für G. Neumann zum 60. Geburtstag*, Innsbruck, IBS, 1982, 273-274.

Due etimologie. 1. Armeno mrsel e russo moroz, in *Studi linguistici e filologici per Carlo Albero Mastrelli*, Pisa 1985, pp. 373-375.

Մորենա Մորանի
Հայերենի կարևորությունը 20-րդ դարի իտալական լեզվաբանական դպրոցում

Հայերենի ուսումնասիրությունն իտալիայում երկար պատմություն ունի, սկսած Ամբրոջիո դելլի Ալբոնեզի «Ներածություն»-ից (1539) և Ֆրանչեսկո Ռիվոլայի (1624) ու Կդեմես Գալանոսի (1645) քերականություններից: 19-րդ դարի վերջին և 20-րդ դարի առաջին կեսին իտալիայում հայ բանասիրության բնագավառում աշխատել են կարկառուն գիտնականներ: Վերջին ժամանակներում իտալական լեզվաբանական դպրոցն ունեցել է այնպիսի ականավոր մասնագետներ, ինչպիսիք են Ջիանկառլո Բոլոնյեզին և Վալտեր Բելարդին, ում ներդրումը հայերենի լեզվաբանության մեջ կարիք չունի մեկնաբանության: Հոգվածում քննվում է պատմա-համեմատական լեզվաբանության երկու նշանավոր ներկայացուցիչների՝ Ջուլիանո Բոնֆանտեի (1904-2005) և Վիտտորե Պիզանիի (1899-1990) ներդրումը հայագիտության մեջ: Հայերենի ուսումնասիրությունը նրանց գործունեության գլխավոր նպատակը չի եղել, քանի որ նրանք հիմնականում զբաղվել են հնդեվրոպական լեզվաբանությամբ, սակայն երկուսն էլ գրել են հայոց լեզվին վերաբերող մի քանի կարևոր հոդված, ինչը նպաստել է հայերենի պատմական զարգացման մասին (հնչունաբանության, ձևաբանության և ստուգաբանության բնագավառներում) պատկերացումների հստակեցմանը: Երկուսն էլ անդրադարձել են հայերենի և այլ հնդեվրոպական լեզուների կապերին, նշելով որ դրանք հատկապես սերտ են հունարենի ու արբաներենի հետ: